

Imbeni apre il dibattito in Consiglio e Dp promette "rivelazioni clamorose"

"Chi è massone scelga o in loggia o in Comune"

E Vitali chiede: "Eletti, via il cappuccio"

di MAURO ALBERTO MORI

LA MASSONERIA entra a Palazzo d'Accursio. Cien tra in «osservazione» e ne esce senza nessuna colpevolizzazione ma con una grande richiesta di trasparenza. Signori delle logge, dichiaratevi, suggerisce, pur con le dovute cautele, la giunta con la relazione dell'assessore Walter Vitali. Il demoproletario Boghetta si spinge più in là e chiede una «mozione di condanna» della massoneria promettendo rivelazioni sugli elenchi degli iscritti. Scettico l'intervento di Ivo Cremonini (l'unico Dc intervenuto ieri sera). Cremonini ha definito «prudente e reticente» la relazione della giunta, si è detto pronto ad accettare la sfida tra massoneria e partiti di Di Bernardo (il gran maestro della Zamboni de Rolandis) e ha accusato il sindaco di aver usato due pesi e due misure nella «lotta» alla mafia e alla massoneria. Immediata la replica di Renzo Imbeni (che venerdì non potrà essere presente alla conclusione del dibattito). In una dichiarazione ai giornalisti il sindaco ha difeso a spada tratta la relazione Vitali e ha aggiunto: «è vero che

si sono usati due pesi, ma sulla massoneria abbiamo chiesto un'informazione che ci è stata data; mentre su Costanzo esistono atti che coinvolgono direttamente anche il Comune, per cui l'impegno in questo momento deve necessariamente essere maggiore». Anche Enrico Boselli ha anticipato i temi del suo intervento (in programma venerdì). Il capogruppo Psi ha dato una lettura «tutta politica» di questo «rinnovato interesse sulle logge». «Condanna a qualsiasi presunta infiltrazione massonica - dirà Boselli - ma anche ad ogni tentativo di caccia alle streghe messo in scena da Pci e Dc».

Con l'intento di «salvaguardare i poteri pubblici e democratici da qualsiasi possibile interferenza indebita», ieri sera il Consiglio Comune si è cimentato con il delicatissimo «caso massoneria». È la prima volta che il «rebus delle logge», clamoroso scandalo in Italia dopo la scoperta delle attività illegali della P2, diventa argomento ufficiale di una seduta di consiglio. Ed è la prima volta che la Giunta affida ad un assessore il

compito di studiare i modi per salvaguardare la trasparenza della vita politica da possibili centri di controllo occulti. Il tema è tornato di attualità a Bologna dopo le rivelazioni del prefetto Parisi che in una audizione alla Camera aveva parlato di una indagine della magistratura bolognese sulle logge coperte in città. La soluzione definitiva non è stata trovata, ma Walter Vitali, assessore agli affari istituzionali, incaricato di tenere la relazione, ieri ha indicato una strada. In base al principio della glasnost, Vitali cita una legge già adottata dalla Regione Toscana che «stabilisce che chi aspira ad incarichi pubblici di secondo grado, oltre al suo curriculum professionale, dichiarare anche le associazioni di cui egli fa eventualmente parte». Un principio analogo, secondo Vitali, potrebbe valere anche per gli eletti in Comuni, Province e Regioni. Su queste due proposte concrete lavorerà la commissione Affari generali e istituzionali.

LO SCOPO è quello di varare «norme o proposte legislative accompagnate da un codice di comportamento», ma anche di coinvolgere le altre istituzioni. Vitali chiede infatti che «tutte le istituzioni con valenza pubblica o generale studino mezzi per la massima pubblicità e trasparenza nell'attribuzione degli incarichi e nella formazione delle decisioni».

L'assessore non si è limitato a suggerire questa strada né ad invocare un generico «la magistratura faccia velocemente luce». E' entrato nel merito. Ha detto che il sindaco ha chiesto un incontro con il presidente della commissione parlamentare terrorismo e stragi (quella davanti alla quale Parisi rivelò l'esistenza dell'inchiesta bolognese) e si è già incontrato con gli onorevoli Casini e Serra che ne fanno parte. E dopo aver ri-

badito che non è compito del Consiglio «emettere sentenze» ha cominciato la sua lunga analisi sulla massoneria. Pesante il riferimento a Giuliano Di Bernardo, maestro venerabile della Zamboni de Rolandis (la loggia del vip citata nell'inchiesta P2), che dopo le dichiarazioni di Parisi inviò a tutti i quotidiani di Bologna una «ambigua lettera» nella quale si faceva capire che i massoni erano pronti a misurarsi con gli uomini dei partiti. «Se ci sono pubblicità e visibilità si potrà evitare ciò che ambiguità sostiene il professor Di Bernardo e cioè che le scadenze elettorali o le nomine si trasformino in una sorta di «concorrenza» tra i candidati di determinate associazioni e i candidati dei partiti politici».

Pur con lunghe citazioni della relazione della commissione

Anselmi (quella che indaga sulla P2) e attento a non colpevolizzare il libero associazionismo (lo ha fatto ricordando un discorso parlamentare di Gramsci) Vitali ha comunque rilevato che non tutto risulta chiarito. E ha detto che il problema non riguarda solo le logge segrete. La richiesta di trasparenza di chi ricopre incarichi pubblici, ha sottolineato Vitali, riguarda anche «chi appartiene ad associazioni che non hanno carattere di segretezza». «Infatti - citando la Anselmi - si deve rilevare il rischio che la solidarietà massonica, quando si traduce in una occulta agevolazione di successi personali, può rendersi incompatibile con non poche regole della società civile».

Subito dopo è intervenuto Ugo Boghetta di Dp (il partito che con la Dc chiese il dibattimento).

Boghetta ha messo in guardia contro «il pericolo massonico». Ha criticato le «testi neutralistiche e agnostiche del Pci», ha citato i «casi» scoppiati con Mario Zanetti e Fabio Roversi Monaco. «A Bologna la massoneria si sta espandendo - ha detto Boghetta - e coinvolge la sanità, l'università, il palazzo di giustizia, il Resto del Carlino». Dp vuole una mozione del consiglio di «condanna generale della massoneria», «conoscere gli elenchi degli affiliati», una commissione d'inchiesta per verificare tutti gli incarichi nella sanità, «la sospensione della convenzione Università/Usi» e la denuncia «dei dipendenti pubblici iscritti a logge massoniche». E promette clamorose rivelazioni: «Renderemo noti i nomi alla città e alla magistratura».

(Mauro Alberto Mori)

UN ESPOSTO DI DP

Tangenti per la casa?

Polemica dura sugli alloggi comunali e sulle relative graduatorie. Democrazia proletaria ha inoltrato un esposto alla magistratura in cui denuncia presunti giri di tangenti per agevolare le assegnazioni di alloggi pubblici. Un personaggio di cui Dp fa il nome avrebbe ottenuto un appartamento dal Comune facendola in barba alle graduatorie. L'appartamento era stato assegnato come atelier, e sarebbe poi stato usato come abitazione. Dp accusa questo personaggio di aver riscosso denaro da famiglie di senza casa, promettendo di consegnarli a dipendenti comunali per favorire l'attribuzione di case. E' una denuncia molto grave, che ovviamente dovrà essere verificata e provata. La polemica cova da tempo, ed è scoppiata anche sui muri del centro, che Dp ha coperto di manifestini. Il consigliere comunale di Democrazia proletaria Ugo Boghetta sostiene di sapere anche i nomi dei destinatari delle presunte bustarelle. Intanto

chiederà le dimissioni dell'assessore al patrimonio, Ennio Guerra, che da parte sua respinge ogni accusa, e parla di «operazione di sciaccallaggio». La discussione in Consiglio comunale si preannuncia molto animata, anche perché Dp lancia una serie di accuse più generali alla gestione dell'ufficio casa, che peraltro si trova da tempo in difficoltà per scarsità di organici. Dp ricorda anche che recentemente alcuni dipendenti dell'Ufficio casa sono stati trasferiti, e avanza l'ipotesi che le relative decisioni siano state prese in seguito a qualche episodio non proprio cristallino. Guerra invece è categorico: «Mi sembra che tutta questa storia rappresenti una manovra quasi punitiva per le oggettive difficoltà in cui si dibatte l'ufficio casa. A me non risultano irregolarità nell'assegnazione dello studio di via San Carlo, di cui parla Dp, e l'ho già chiarito in Consiglio comunale».

Nanni da pagina II

la Repubblica

4 marzo 1989

Oggi la manifestazione anti-aborto
**In piazza per la vita
ma Dp fa barriera**

CORTEI e contro-cortei sull'aborto oggi a Bologna. Migliaia di cattolici e militanti del movimento per la vita marciano nel pomeriggio su piazza Maggiore per protestare contro l'aborto e per fermare la legge regionale sulla procreazione che lunedì prossimo andrà in discussione in consiglio regionale. E Democrazia Proletaria annuncia una contro-manifestazione per fare terra bruciata intorno a «cielle». Dp, che nei giorni scorsi aveva anche difeso la scelta della società Bip (concessionaria privata di spazi di affissione del Comune) di non affiggere manifesti del movimento per la vita, ha

«sfidato cielle» e invitato a scendere in piazza «tutte le forze che vogliono sconfiggere ed emarginare Cielle fino al punto che non possa più nuocere». Dp ha anche chiesto alla regione di togliere ogni finanziamento ai consultori cattolici e al meeting riminese di Cl.

La contrapposizione muro contro muro tra laici e cattolici sull'aborto e sulla legge della Regione si fa dunque sempre più aspra e rischia di degenerare in scontri di piazza. Inutili, fino ad ora, gli appelli alla moderazione venuti dalle forze laiche (che appoggiano la legge) e dalla Dc (che voterà contro).

Il ministro riapre il caso della clinica milanese. A Bologna sfilano diecimila ciellini

Il giudice alla Mangiagalli

Donat Cattin: "Dodici aborti sono sospetti"

ROMA - La vicenda Mangiagalli avrà un seguito giudiziario. Il ministro Donat Cattin ha infatti annunciato ieri a Firenze che intende presentare alcune denunce «sulla base di una dozzina di cartelle cliniche», sequestrate nella clinica milanese, «indiziate di non essere regolari rispetto alla legge sull'interruzione di gravidanza». Quelle cartelle, «tutte o in parte, potrebbero essere inviate al magistrato». Di più Donat Cattin non ha voluto dire: i casi «sono in istruttoria», ha affermato, specificando però che «nella maggior parte dei casi si tratta di aborti terapeutici». Il ministro ha inoltre rivendicato il «diritto-dovere» di ispezione da parte del ministero e il «preciso obbligo degli ispettori di informare l'autorità giudiziaria se c'è indizio di reato».

«Le dichiarazioni di Donat Cattin a Firenze - ha commentato da Milano la responsabile femminile del Psi Alma Cappiello - rientrano nella crociata che il ministro sta conducendo insieme a Comunione e Liberazione contro la legge sull'aborto e i medici che la applicano. Mi piacerebbe che Donat Cattin, con la stessa animosità, si occupasse di tutti i casi in cui non viene prestato servizio di interruzione di gravidanza previsto dalla 194». Solidale con il ministro, invece, il dc Angelo Craveri, presidente della Mangiagalli: «Non sono al corrente dell'iniziativa - ha affermato - tuttavia ritengo che, se Donat Cattin ha deciso di muovere questo passo, lo ha fatto perché nei documenti sono emer-

si elementi che lo hanno convinto a rivolgersi alla magistratura».

Intanto, la crociata anti-aborto prosegue con mobilitazioni in piazza. Sotto gli stendardi del movimento per la vita e con la benedizione dei vescovi, più di diecimila cattolici dell'Emilia Romagna hanno invaso Bologna per contestare la giunta della regione rossa e lanciare una nuova sfida alla 194. Prima, però, hanno dovuto superare a fatica la contestazione di 500 autonomi e militanti di Dp. Protetti da centinaia di poliziotti e carabinieri, tre grandi cortei hanno raggiunto il cuore della città, sotto una selva di fischi, monetine e grida di «assassini-assassini».

Non era mai accaduto, neppure nei momenti più tesi dello scontro sul referendum del 1981, che piaz-

za Maggiore, il tempio del comunismo italiano, ospitasse tanti cattolici. Sono arrivati dalle parrocchie di Rimini e di Piacenza, da Ferrara e Reggio Emilia, con cento pulman e un treno speciale. Ragazzi di Cl e famiglie, boy scout e gruppi di adolescenti accompagnati dai parroci. L'occasione della mobilitazione era la legge della Regione a sostegno della maternità che domani approda in consiglio, dopo due mesi di aspre polemiche. Una legge che ha diviso in due la regione: sinistra, laica e verdi da una parte, Dc e cattolici dall'altra. E ieri i cattolici sono arrivati a Bologna per dire «ci siamo anche noi, non potete ignorarci». Ma il vero messaggio lo ha riassunto Roberto Formigoni: «La legge 194 va cambiata».



Le forze dell'ordine allontanano i giovani che contestano il corteo anti-aborto

Una provocazione secondo molti. «Una crociata» per le donne della Cgil. «Un insulto» per Democrazia proletaria che ha invitato alla mobilitazione per rendere innocui i ciellini.

In una giornata primaverile, sotto un sole caldo, in una Bologna senza automobili si sono mossi in diecimila, forse quindicimila. Pensavano di partecipare a una festa. «La vita va sempre e solo amata», «In Emilia ci siamo anche noi» dicevano i cartelli. Alcuni, ma non tanti, l'hanno buttata sul macabro. Due ragazzi portavano una carrozzina vuota con un manifesto a lutto che diceva «una vita ogni 25 minuti». Un altro si rivolgeva a Elsa Signorino, assessore regionale, in questo modo: «Elsa, anche tu sei stata un grumo di cellule». Tre cortei silenziosi, quasi tre processioni.

Ma non è stata una festa. Nella centralissima via dell'Indipendenza un gruppo di punk ha rovesciato davanti al corteo un cassonetto di immondizia pieno di ossa, frattaglie, sangue e pezzi di bambolotti. E più avanti, vicino alla piazza, ragazzini impauriti e suore si sono trovati sotto una pioggia di mazzi di prezzemolo e migliaia di cucchiari (simboli dell'aborto clandestino), ma anche monetine, uova marce, arance e patate. I più hanno proseguito a testa bassa. In molti hanno cantato. Qualcuno ha reagito alzando il dito medio contro i contestatori che gridavano «Nerone, Nerone», «Khomeinisti». «Ciellino fa rima con aborto clandestino» e offrivano ai passanti rametti di prezzemolo.

Il provocatore

Donat Cattin annuncia 12 denunce anti-aborto contro la Mangiagalli

ROMA. Il ministro della sanità, Carlo Donat Cattin, promette di aggiungere un'altra puntata alla sua ossessiva crociata contro la legge sull'aborto. E' di ieri la notizia secondo la quale il ministro avrebbe annunciato di avere tra le mani dodici casi di aborto da sottoporre al giudizio dell'autorità giudiziaria. Rispondendo alla domanda di un giornalista, nel corso di un convegno a Firenze, il contestato ministro, avrebbe dichiarato: manderemo all'autorità giudiziaria 12 cartelle cliniche sui casi della Mangiagalli, non posso dire altro. Il condizionale è d'obbligo, ma è verosimile che l'affermazione del ministro si riferisca ai risultati dell'esame della valanga di documenti portati via dalla clinica milanese, Mangiagalli, dagli ispettori del ministro, piombati negli archivi della clinica in seguito all'interpellanza del leader di Cisl.

Ieri, Formigoni e Casini hanno parlato a Bologna in una manifestazione organizzata dal Movimento per la vita: diecimila ciellini in piazza Maggiore. Proteste di autonomi e Dp, cariche della polizia.



FOTO MASSIMO VERGARI/AGF

CARABINIERI

Strage di Peteano, Jucci inquisito

VENEZIA. Nell'ambito dell'inchiesta Peteano bis, due comunicazioni giudiziarie sono state spedite, dalla procura della repubblica di Venezia, al comandante dell'Arma dei carabinieri, Roberto Jucci, e all'ammiraglio Fulvio Martini, dirigente del Sismi. I reati ipotizzati nei provvedimenti non sono stati resi noti. Dovrebbero riguardare presunti ritardi e omissioni nell'invio di documenti richiesti dal giudice istruttore di Venezia, Felice Casson, che ha condotto un'inchiesta su sospette deviazioni delle indagini sulla strage di Peteano (31 maggio '72). Jucci dovrebbe essere interrogato in settimana. Nel gennaio scorso, proprio per presunti depistamenti, nove persone (tra cui vertici di carabinieri e polizia e un magistrato) erano state rinviate a giudizio.

il manifesto

5 marzo 1989

ABORTO

Crociati in piazza Maggiore

Diecimila ciellini invadono Bologna contro la legge 194 Intorno a loro fischi, botte e cariche della polizia

Diecimila ciellini in piazza Maggiore, a Bologna, in una manifestazione organizzata dal Movimento per la vita con la mobilitazione delle diocesi emiliane. Sul palco, Formigoni e Casini. «Non dobbiamo abbandonare a se stesse le donne in difficoltà» ha detto il leader di Cl. Cartelli, slogan («aborto libero, Formigoni in galera») e lanci di oggetti hanno accolto il suo discorso. Cariche di polizia contro le proteste di Democrazia proletaria e autonomi.

di Luca Torrealta

BOLOGNA. Ad accogliere i diecimila ciellini, convenuti per il comizio del loro leader, Roberto Formigoni, c'è stato un nutrito lancio di patate, pomodori, arance, uova marce. A contestare la presenza dei membri del Movimento per la vita è stato circa un migliaio di demoproletari, di aderenti ai collettivi universitari e ai gruppi dell'autonomia.

Così, in piazza Maggiore si è aperto un «vuoto», mantenuto per l'intera durata della manifestazione, da un fitto schieramento di polizia, che più volte ha usato i manganelli per «riportare l'ordine». Impassibili, i ciellini non hanno reagito alla «testimonianza» dei giovani di sinistra.

L'occasione di tale «invasione» è stata data dalla discussione, che inizierà domani al consiglio regionale, sulla legge che regola la maternità in Emilia Romagna. Formigoni

ha iniziato il suo discorso rilevando che «le obiezioni all'aborto sono sempre più numerose tra i medici laici, i quali giudicano fallita la legge dallo stesso punto di vista clinico, medico ed umano». Di fronte a questa situazione, secondo il leader di Cl, impegno degli antiabortisti è di «non abbandonare le donne e le madri in difficoltà, favorendo un dialogo con chi può aiutarle a prevenire le cause dell'aborto, disponendo di una legislazione economica di sostegno alla famiglia, e, soprattutto, favorendo l'opera di gruppi volontari».

«Noto con piacere — ha affermato — che nel mondo laico diverse voci si differenziano dalla concezione dell'aborto come diritto. Fa eccezione la giunta regionale dell'Emilia Romagna che ignora decine di migliaia di cattolici». Formigoni, insomma, si è scagliato contro il criterio della «libera scelta», principio ispiratore della legge regionale.

Sul femminismo, poi, Formigoni è stato furioso: «Le posizioni assunte recentemente dal parlamento, nella votazione della legge contro la violenza sessuale, testimoniano che l'estremismo del vetero-femminismo è finito. E le tesi dell'abortismo come diritto incondizionato non sono più vincenti». Ciellini esultati, scroscianti applausi al loro leader e alla «prova di forza» nei confronti dell'Emilia «rossa», sostenuta anche, dal punto di vista organizzativo, dalle gerarchie ecclesiastiche cittadine. Non è un caso che il cardinale di Bologna Giacomo Biffi, abbia ospitato la presentazione dell'iniziativa. Se nelle settimane scorse, il cardinale Biffi ha rappresentato la «punta avanzata» dello schieramento antiabortista in Emilia Romagna, ieri ha preferito non scendere in piazza. Più esplicita nell'appoggio è stata la diocesi di Ravenna, che ha disposto la sospensione di qualsiasi attività per la riuscita della «marcia». Meno efficace Formigoni è stato l'onorevole Carlo Casini che con toni a dire il vero un po' deamicisiani, ha urlato alla sua «base» che «gli ideali dei comunisti sono finiti. Non vedete la forza delle nostre argomentazioni?! Non vedete la mano tesa che vi offriamo?! Ritrovate l'uomo!».

ABORTO

Donat Cattin annuncia: "Ci saranno 12 denunce"

ROMA. Alla fine, dal sacco del ministro Donat Cattin starebbe per uscire la denuncia di una dozzina di casi di aborti illegali, avvenuti alla clinica milanese Mangiagalli: manderemo all'autorità giudiziaria — così avrebbe dichiarato il ministro a un giornalista di un'agenzia — dodici cartelle cliniche riguardanti alcuni casi avvenuti alla clinica Mangiagalli. Non posso dire altro.

Sarebbe questo il bottino conquistato dal ministro con la sua recente e contestatissima visita nella clinica milanese. I dodici casi da sottoporre al giudizio dell'autorità giudiziaria verrebbero fuori, infatti, dall'esame della valanga di cartelle cliniche sequestrate dagli ispettori del ministero, e passate al setaccio. Il condizionale è d'obbligo dal momento che il ministro non ha voluto né spiegare, né chiarire come lui e i suoi ispettori sarebbero arrivati all'individuazione di queste irregolarità. E'

comunque facilmente ipotizzabile la possibilità che i casi cui si riferisce il ministro siano il risultato dell'inchiesta ministeriale, più che la conseguenza di nuove denunce.

L'intervento ispettivo di Donat Cattin, spiegato come risposta ad una interpellanza del deputato di Cl, Roberto Formigoni, avrà dunque un rilancio e altre gravi conseguenze. Il ministro, assai indebolito dagli attacchi che gli provengono anche dall'interno del governo e del suo stesso partito, ormai sembrerebbe del tutto intenzionato a portare fino in fondo la sua campagna antiabortista.

Una campagna, quella di Donat Cattin e delle forze integraliste della Dc, che ha provocato la riattivazione del fronte di forze laiche e di sinistra, di gruppi sociali e professionali impegnati nella difesa della legge e nella denuncia della massiccia obiezione di coscienza, causata tra le prime del perdurare degli aborti clandestini.

Gli aborti clandestini sarebbero ancora cento mila ogni anno; il costo dell'intervento è di un milione di lire per un giro di affari che si aggira sui 70-80 miliardi l'anno. Un affare che, come è stato più volte denunciato, riguarda una cospicua parte dei seimila ginecologi italiani.

l'Unità

5 marzo 1989

li autonomi e i militanti di Dp lanciano uova e cucchiai sul corteo Gli antiabortisti «invadono» Bologna Incidenti alla marcia di Formigoni

A Bologna integralisti in piazza contro la legge regionale sulla maternità. Erano diecimila, portavano carrozzine vuote con scritte mortuarie. Dp e autonomi hanno organizzato lanci di cucchiai e prezzemolo, simboli dell'aborto clandestino, contro i manifestanti. È intervenuta la polizia accolta dai contromanifestanti con lanci di uova. Intanto, Donat Cattin annuncia 12 denunce al magistrato per il caso Mangiagalli.

RAFFAELE CAPITANI

■ BOLOGNA. Le truppe di Formigoni e Casini hanno marciato per tutto il pomeriggio di ieri nel centro storico della città: erano diecimila, messi insieme anche grazie al tam-tam dei vescovi, scesi in campo da tempo contro la legge regionale sulla maternità in discussione proprio in questi giorni. Secondo gli organizzatori della manifestazione, la legge regionale «peggiora la 194». In corteo carrozzi-

ne vuote con la scritta: «Ogni 25 minuti si spegne una vita». Dp e autonomi hanno organizzato una contromanifestazione con lanci di cucchiai e prezzemolo sugli integralisti Livia Turco: «A Ci, Movimento per la vita, parte della Dc non interessa la prevenzione dell'aborto, e la valorizzazione della maternità, ma solo la presenza dei loro volontari nei consultori per dissuadere le donne».



Poliziotti mentre allontanano i contestatori durante la manifestazione per la vita a Bologna

A PAGINA 5

Tensione ieri a Bologna. Attacco alla legge sulla maternità che molti non conoscono neppure

Diecimila con Formigoni per la nuova crociata

Cariche di polizia, lanci di uova e patate ieri a Bologna contro i cattolici in piazza, chiamati dal «Movimento per la vita». È stata una reazione incivile ad una iniziativa cattolica svolta sotto il segno dell'integralismo. Ma non tutti, nei cortei, la pensavano allo stesso modo. Solo Cielelle non aveva dubbi. Domani una delegazione del Movimento per la vita sarà in Regione, dove inizia la discussione sulla legge per la maternità.

JENNIFER MELETTI

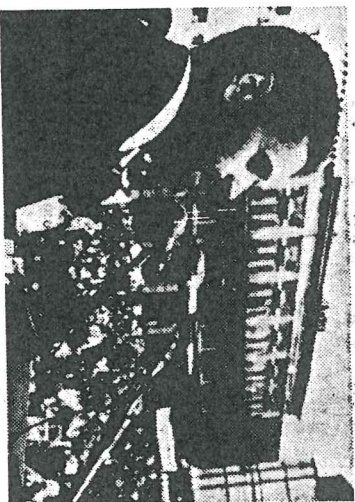
BOLOGNA. «Diciamo assieme un Ave Maria, ci chiameremo polacchi, ma fa lo stesso...». Si chiude così, in piazza Maggiore, la manifestazione del «Movimento per la vita». Diecimila persone arrivano da parrocchie e centri cattolici, qualche prete, qualche suora, ma nessun alto esponente della Curia. Il mondo cattolico si è trovato assieme, ma non si è trovato unito. Non tutti se la sono sentita di sposare le tesi oltranziste di Comunione e Liberazione. Parliamo con alcuni giovani, nei giardini della stazione Fs, prima che parta uno dei cortei.

«Noi siamo qui - dicono Pierpaolo e Giovanni, studenti universitari, del Movimento giovanile dc - perché crediamo nella vita, e vogliamo che sia tutelata. A fianco dei contestatori laici, ci debbono essere anche quelli cattolici. Due strade da scegliere in libertà. Non siamo d'accordo né con Casini né con Pannella. Una legge come la 194 ci vuole, altrimenti torna l'aborto clandestino. Lo ripetiamo: siamo qui per una questione di principio, per la difesa della vita».

Siorio, la bandiera bianca della Dc, si preparano al corteo. Alberto è un simpaticante dell'Azione cattolica. «La legge 194 a grandi linee è esatta, ma è utilizzata male. In Emilia l'applicazione è troppo affrettata». Non è vero. L'Emilia è una delle regioni in cui il numero degli aborti è decisamente diminuito in questi anni.

Sara, studentessa, iscritta all'Azione cattolica, dice: «I consultori non debbono invitare all'aborto. Un medico deve anche spiegare alla donna cosa sta facendo. Se si comprende il valore della dignità umana, si capisce anche che, in alcuni casi, l'aborto è sbagliato».

Interviene Pietro, che non milita in alcun gruppo cattolico, e si dichiara socialdemocratico (ma al braccio la fascia del servizio d'ordine). «Siamo passati dal divieto totale al permissivismo. La legge per l'aborto è giusta, ma non può essere usata come un metodo contraccettivo. Se si elimina la legge si toglie la libertà, questo è sbagliato. E poi tornereste a sbaglio. La libertà non basta? Siamo per il rispetto della vita fin dal suo concepimento. La legge regionale peggiora la 194. Noi vogliamo che siano favoriti i centri di



Bologna - Formigoni parla in Piazza Maggiore

verre tutto con un bell'aborto». Ecco un gruppo di giovani che di dubbi in testa ne ha ben pochi. Arrivano da Carpi, sono di Cielelle. «Siamo qui perché siamo contro l'aborto, che siamo contro il rispetto della vita fin dal suo concepimento. La legge regionale peggiora la 194. Noi vogliamo che siano favoriti i centri di accoglienza alla vita», ed invece le nostre 45.000 firme sono state ignorate. All'interno della struttura pubblica, ci debbono essere presenze diverse. L'aborto è oggi un mezzo contraccettivo, accettato dalla legge e dalla mentalità comune. Si fa tanto casino per il Telefono azzurro, ma con l'aborto non si accoppiano i figli».

Passano veloci alcuni di Democrazia proletaria, consegnano mazzette di prezzemolo. «Per il prossimo aborto clandestino», dicono. Parte il corteo, a metà fra una manifestazione ed un pellegrinaggio. Non tutte le parrocchie hanno aderito all'invito. Chiediamo a tanti: «Conosce la legge regionale?». «No, non bene. Ne ho sentito solo parlare». Solo Cielelle, naturalmente, è preparatissima. «Abbiamo fatto un incontro, un seminario...». A metà di via Indipendenza, il primo segnale della tensione che domina la giornata. La strada è piena di frangibile, ossa vere, sangue e vernice rossa. Forse qualcuno ha voluto mostrare il «macello» dell'aborto clandestino. All'incrocio con via Ugo Bassi, la contestazione di mille giovani e donne (collettivi, autonomi, Dp, donne della Cgil, femministe, ecc.) che per colpa di duecento autonomi diventa presto incivile e provocatoria. «Assassini, assassini...» gridano ai cattolici.

«Aborto clandestino, fa rima con ciellino». «Formigoni, fuori dai c...». Autonomi e collettivi si spostano verso la piazza, dal lato di palazzo Re Enzo. Volano decine e decine di uova, patate, monete ed altre scorie.

Gongolano i gruppi più integralisti, si sentono davvero crociati in battaglia. Nella piazza ci sono tutte le facce del mondo cattolico: il sindacalista della Cisl, il monaco, gli scouts (pochi), gruppi impegnati in battaglie di sinistra ed altri (come il Movimento per la vita di Fidenza) che portano a spasso una carrozzina per bambini addobbata con cartelli uguali agli annunci funebri, per dire che in Emilia si spengono una Vita ogni 25 minuti».

Finisce con l'Ave Maria, altre uova e patate, ed i sorrisi delle genitori giovanissimi e sorridenti che hanno avuto il buon gusto di mettere al collo del figlio Michele, di tre mesi, un cartello con scritto: «Io ce l'ho fatta».

IN NAZIONALE

l'Unità
5 marzo 1989

**A Bologna integralisti in piazza
contro la legge regionale sulla maternità
Carrozzine vuote con scritte mortuarie
Dp, autonomi lanciano prezzemolo al corteo**

Diecimila in marcia contro l'aborto

Le truppe di Formigoni e Casini sono scese in piazza a Bologna contro un progetto di legge regionale che promuove la maternità. I manifestanti erano in diecimila e hanno marciato per un'ora nel centro storico. A suonare la carica erano stati i vescovi che attraverso le chiese locali hanno offerto, pieno appoggio alla manifestazione. Tensione provocata da Dp e collettivi autonomi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

■ BOLOGNA. Il tam tam dei vescovi ha funzionato: in diecimila, capeggiati da Formigoni e Casini, ieri sono scesi in piazza Maggiore a Bologna in nome della vita per sbandare la strada ad una proposta di legge regionale, prima in Italia, che ha come obiettivo il sostegno della maternità.

Sembrerebbe un controsenso, ma è così. Questo disegno di legge è stato osteggiato fin dall'inizio da Comunione e liberazione e dal Movimento per la vita che sulle loro posizioni integraliste, forti dell'appoggio dei vescovi della regione e in primo luogo del cardinale di Bologna Giacomo Biffi, sono riusciti a coagulare il resto del mondo cattolico con prese associazioni molto distanti, come l'Azione cattolica. La Dc, dopo qualche ini-

ziale turbolenza, si è anch'essa allineata pensando ovviamente di trarne profitti elettorali.

Della legge si discute da due anni, dopo che lo stesso Movimento per la vita, con una petizione, aveva proposto un suo testo che mirava a fare entrare volontari cattolici in funzione disastrosa, all'interno dei consultori pubblici trapiantandoli così in una sede ideologica. Pretesa inaccettabile e subito respinta dal fronte laico (Pci, Psi, Pri, Psdi e Pli) che in alternativa ha proposto una sua legge che andrà in discussione da domani in consiglio regionale.

Da allora, nonostante diversi tentativi della giunta regionale per non arrivare ad una spaccatura verticale tra i due fronti, si è aperto un braccio di ferro che l'integralismo cat-

tolico ha preso sotto la sua guida. Poi sono arrivati i vescovi a suonare la carica: prima con un documento della conferenza episcopale regionale, poi con una lettera di Biffi al presidente della Regione.

Così si è arrivati alla marcia bianca di ieri. C'era gente comune, di ogni età e di ogni ceto. Naturalmente al gran completo i militanti del Movimento per la vita che si contraddistinguono per la loro «creatività», in qualche caso macabra, come quelli di Fidenza che hanno ben pensato di far sfilare una carrozzina vuota, tappezzata di manifesti mortuari che annunciavano che «in Emilia Romagna, con l'aborto legalizzato, si spengono una vita ogni 25 minuti». E non è vero, perché il numero degli aborti in Emilia è in netta diminuzione. Bersagliata l'assessore ai servizi sociali, Elsa Signorino, promotrice della legge contestata. Anche tu Elsa sei stata un giorno di cecilia, recitava un cartello. Decine gli striscioni inneggiati alla vita: «Volontari nei consultori», insistevano altri.

Nel corso della marcia vi sono stati anche momenti di tensione, provocati da gruppi aderenti a collettivi autonomi e da Democrazia proletaria

che hanno tentato di inscenare una contromanifestazione, che però è stata contenuta da un nugolo di poliziotti e carabinieri che già fin dal primo pomeriggio avevano preso possesso della piazza.

Le forze dell'ordine per alcune ore hanno dovuto far fronte a lanci di uova, arance, patate. I cori sono stati invece investiti da lanci di cucchiaini e prezzemolo, simboli dell'aborto clandestino. In alcuni momenti si è temuto l'incidente, ma alla fine, anche se con fatica, i gruppi sono stati isolati.

In piazza Maggiore c'erano molti dirigenti democristiani, a partire dal segretario regionale Paolo Siconolfi e da consiglieri regionali che hanno annunciato una radicale opposizione al progetto di legge. Stanno, non escludendo nemmeno l'ostruzionismo.

L'on. Carlo Casini, nel citare la legge non ha usato toni da baracca, secondo lui c'è uno stormo di buona volontà, ma viene eluso il problema principale che sarebbe quello etico cioè la valorizzazione della vita fin dal suo concepimento. Rispondendo ad una domanda dei giornalisti sull'iniziativa di una Usl di istituire un cimitero dei feti l'esponente del Movimento per



Un gruppo di contestatori durante la manifestazione per la vita organizzata dai gruppi e movimenti cattolici

Un annuncio del ministro Alla clinica Mangiagalli sono in arrivo 12 denunce Parola di Donat Cattin

■ FIRENZE. Il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin ha annunciato dodici denunce all'autorità giudiziaria, a seguito dell'ispezione ministeriale alla clinica Mangiagalli di Milano. Il ministro lo ha detto intervenendo a un convegno della Dc sulla sanità, nel suo solito stile. In questo caso piuttosto minaccioso: non ha voluto aggiungere particolari sui chi e sui perché fioccano i ricatti le denunce giacché i casi sarebbero ancora «in istruttoria». «Al di là del numero non posso aggiungere altro», ha detto Donat Cattin.

Come si ricorderà, l'ispezione alla Mangiagalli partì in seguito a un'interrogazione del deputato di Ciriaco De Mita, il caso di un aborto terapeutico praticato nella clinica. I dati relativi alla presunta

violazione erano stati pubblicati dal quotidiano cattolico *Avenire* dopo che un giovane medico esterno alla clinica li aveva letteralmente trafugati da una cartella clinica.

Sull'analoga vicenda dell'ospedale di Fiesole, già in mano alla magistratura per iniziativa dell'onorevole Casini, Carlo Donat Cattin ha detto di non conoscere il caso e che non ci sarà nessuna ispezione. Dall'ospedale di Fiesole sono stati trafugati nei giorni scorsi gli esami ecografici di 90 donne incinte.

Infine, l'ineffabile Donat Cattin ha detto di aver sciolto la «Commissione sui problemi della morte» istituita presso il ministero della Sanità «perché non sapevo neanche da chi fosse composta».

il resto del Carlino

5 marzo 1989

ABORTO / SCONTRI IN PIAZZA A BOLOGNA

Formigoni attacca l'Emilia

'Nessun rispetto per la vita'

BOLOGNA — Autonomia, Dp e punk contro il Movimento per la vita e Cl. I gruppi cattolici avevano organizzato una manifestazione contro l'aborto in piazza Maggiore a Bologna alla quale erano presenti circa diecimila persone, affluite da tutta l'Emilia-Romagna. Ma quando l'on. Carlo Casini e Roberto Formigoni hanno cominciato a parlare contro la legge '194', contro il progetto di legge sulla procreazione elaborato dalla regione Emilia e del caso Mangiagalli, è partita, durissima, la contestazione di alcune centinaia di aderenti a Dp, agli autonomi, fiancheggiati anche da qualche punk. I cattolici erano arrivati in corteo a piazza Maggiore: c'era anche una carrozzina da neonato piena di cartoncini listati a lutto nei quali c'era scritto che «mediante l'aborto legalizzato in Emilia-Romagna si spegne una vita ogni 25 minuti». La reazione è stata immediata e la polizia è stata costretta diverse volte a caricare gli autonomi a colpi di manganello per aprire un varco ai cortei dei cattolici e per impedire l'accesso ai contestatori.

«La vita è nostra e tutti i diritti sono riservati», «Aborto libero, Formigoni in galera», «No all'aborto clandestino del Movimento per la vita», «Casini e Formigoni chiudetevi la bocca», erano alcuni degli slogan inalberati dagli autonomi che hanno anche cominciato a lanciare di tutto contro i cattolici. In piazza Maggiore sono piovute uova, arance, patate, frattaglie, monete e diverse persone sono rimaste colpite. Intanto i

punk avevano sparso interiora d'animali e sangue in un punto del tragitto che avrebbe dovuto percorrere il corteo dei cattolici. La polizia è stata costretta a presidiare tutta la piazza e a fare altre cariche per impedire che la manifestazione degenerasse ulteriormente. La tensione è salita vertiginosamente quando i manifestanti di Dp, armati di rametti di prezzemolo e cucchiari di plastica a simboleggiare la piaga dell'aborto clandestino, hanno 'occupato' palazzo dei Notai, che si affaccia su piazza Maggiore e hanno appeso uno striscione a una finestra. Fischi, applausi, insulti da entrambe le parti e la polizia si è nuovamente schierata per impedire che cattolici e autonomi venissero alle mani.

Dal palco Formigoni ha detto che «le obiezioni sono sempre più numerose tra i medici laici, che giudicano fallita la legge. La cosa da fare è non abbandonare a se stesse le donne in difficoltà». «Ora anche alcuni laici — ha aggiunto Formigoni — cominciano ad avere dei dubbi sul fatto che l'aborto sia sempre un diritto, mentre con arroganza l'Emilia propone una legge peggiorativa della '194', legge che non considera la volontà di una quota importante di cittadini. Questa non è democrazia». Da parte sua Casini ha chiesto che la '194' sia attuata in modo più attento alla vita umana, mentre sinora «ha prevalso l'impostazione radicale per cui il figlio viene negato e la donna è libera di fare ciò che vuole».

il resto del Carlino

5 marzo 1989

ABORTO

Marcia per la vita tremila in corteo Scontri a Bologna

BOLOGNA — Scontri a Bologna tra polizia e gruppi di contestatori durante una manifestazione organizzata dal Movimento per la vita e da Cei e alla quale sono intervenuti Roberto Formigoni e Carlo Casini. In piazza Maggiore a Bologna la polizia ha dovuto caricare diverse volte centinaia di giovani di Autonomia e di Dp, fiancheggiati da punk che manifestavano con insulti e lanci di oggetti contro i tremila antiabortisti giunti da tutta l'Emilia per aderire alla manifestazione per la vita. Formigoni ha duramente criticato la proposta di legge dell'Emilia sull'aborto. E a Firenze Donat Cattin ha annunciato che invierà alla magistratura 12 cartelle cliniche della Mangiagalli sospettate di non essere in regola con la legge sull'interruzione di gravidanza.

Servizi a pag. 4

CONTESTATA LA MANIFESTAZIONE IN PIAZZA DEI CATTOLICI

Aborto e tafferugli

Scontri tra polizia e ultrà, tremila persone al comizio di Formigoni

Il corteo antiabortista che sale da via Indipendenza è accolto da una «mongolfiera» fatta di preservativi bianchi. E' l'«aviazione» laica e ultrà che porta verso il cielo (anzi, tra i primi fili della luce che incontra) un cartello contro «l'aborto clandestino del movimento per la vita».

E subito dopo, mentre il primo corteo cattolico si fonde con quello che arriva da via Ugo Bassi, partono lanci di prez-zemolo, bestemmie, cucchiaini, slogan e monetine. «Avanti avanti», dicono carabinieri e poliziotti a quelli che sfilano in corteo; ai genitori che ora, mentre le monetine fischiano, si sono pentiti d'aver portato i bimbi al seguito, ai fedeli della parrocchia di Brazzolo («La te-neranza di un bambino rivela all'uomo il volto di Dio»), a qualche suora, ai giovani e meno giovani che pian piano riempiono piazza Maggiore. Alla fine, dicono, saranno circa tremila, e ognuno di loro si prende una dose massiccia d'improperi.

Gli ultrà un po' meno ultrà (ti-



Le forze di polizia fronteggiano gli ultrà: fischii, lancio di oggetti e monete, ma nessuno scontro con i manifestanti antiabortisti

po Dp) inneggiano a Nerone e scaricano una bordata di preservativi sopra i cattolici; gli ultrà più ultrà, invece, devono divertirsi in un sacco, perché per un paio d'ore almeno s'esercitano nel tiro a segno contro la gente «rinchiusa» nel recinto di piazza Maggiore. Dal gruppo degli autonomi partono uova e arance, ma soprattutto patate grosse così, e tutto accade sotto gli occhi di poliziotti

e carabinieri, schierati in fila davanti agli ultrà che lanciano. Agrumi e tuberi si stampano anche contro la jeep dei carabinieri che staziona a fianco di Palazzo del Podestà, ma il pezzo forte è il tiro a bersaglio. Appena un cattolico isolato attraversa lo spazio libero di piazza Maggiore (quello accanto a via Clavature) ceccchini autonomi e punk «sparano»

uova, arance e patate. Qualcuno viene colpito, ma a parte questo, che comunque va avanti per tutto il tempo del comizio, non succede nulla. Prima che il comizio di Formigoni inizi, invece, ci sono due o tre piccole cariche della polizia: spintoni, manganelle, urla, ma solo per pochi attimi. Gli ultrà (che sono un centinaio o poco più) fanno del caos, ma solo questo. Di rischiare lo

scontro vero non ne hanno voglia, meglio gridare, o caso-mai, lanciare qualche preservativo, a mo' di elastico, sopra l'elmetto dei carabinieri. L'«uomo fischietto», invece, un punk che porta un berretto da tranviere (o da Ss?) con sopra un fallo, emerge improvvisamente dalla piazza: e fischia. Fischia senza far altro, mentre tre o quattro persone (e non solo poliziotti) tentano di strappargli dalla bocca quel fischietto; il giovane, però, che deve avere denti d'acciaio, non molla e fischia come un matto. Alla fine portano lui e il fischietto a braccia sino agli autonomi, dove viene accolto da un applauso. La manifestazione dei cattolici finisce con l'oratore che invita tutti a recitare un Ave Maria. «Ci chiameranno poliacchi — dice — ma non importa». Dal gruppo ultrà si levano invece le ultime bestemmie mentre un poveraccio, uno che non c'entra niente con nessuno, raccoglie le monetine lanciate poco prima sui «fedeli» dai tiratori ultrà.

l'Unità

6 marzo 1989

La Regione Emilia vota le norme «bocciate» da Ci

Maternità consapevole In aula la nuova legge

La legge sul «sostegno alla scelte di procreazione» arriva oggi all'esame del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Due anni di discussione segnati dalle disponibilità al confronto del fronte laico e dall'intolleranza dei gruppi integralisti. Due mesi di accese polemiche esasperate dalla marcia di sabato scorso, dalle macabre carrozzine tappezzate a tutto che Ci ha portato nella crociata bolognese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TONI FONTANA

■ BOLOGNA. Il confronto non si annuncia facile. I laici sostengono una legge che va oltre la 194, mette in campo politiche sanitarie e sociali per favorire una procreazione libera e consapevole. E una legge «per» la procreazione.

Gli integralisti, sul cui carro salita la Democrazia cristiana, si sono buttati in una crociata «contro l'aborto» e la marcia di sabato scorso in piazza Maggiore con le sue macabre simbologie lascia intendere che nei ranghi integralisti non c'è alcuna voglia di discutere pacatamente. E intorno a Formigoni, sabato scorso, c'erano esponenti dello Scudo crociato come il segretario regionale Paolo Siconolfi e altri consiglieri regiona-

li della Dc.

Quando insomma si discute di due argomenti diversi e lontani è ben difficile sostituire il dialogo alla zuffa. Tra i laici in ogni caso non c'è l'intenzione di farsi coinvolgere in una inutile baruffa: «Il problema in discussione — ha ripetuto più volte l'assessore regionale ai servizi sociali Elsa Signorino — non è l'aborto, stiamo parlando di norme che puntano sulla responsabilità. Prendiamo ad esempio un tema affrontato dalla legge: il sostegno alla volontà procreatrice. Alla Dc non interessa? La cultura cattolica si sente estranea? O invece questo gruppo nasconde il proprio imbarazzo e non se la sente di raccogliere la nuo-

va sfida?». Ma Ci e il suo «sponsor» in consiglio regionale appaiono davvero sintonizzati su altre frequenze.

I gruppi integralisti hanno raccolto negli anni scorsi migliaia firme (anche oggi Ci si farà vedere in consiglio regionale) a sostegno di una proposta di legge d'iniziativa popolare che tra l'altro propone la presenza di «dissuasori», cioè di volontari cattolici, all'interno dei consultori pubblici. Una pretesa che i gruppi laici (Pci, Psi, Pri, Psdi e Pli) hanno giudicato inaccettabile. Ma il punto più sconcertante della proposta d'iniziativa popolare (fatta propria dal gruppo regionale della Democrazia cristiana) appare il ricovero e l'adozione dei bambini nati da una gravidanza indesiderata. «È davvero un'alternativa all'aborto» chiedere alle donne di partorire comunque per poi separarle dal figlio?», si chiede Paola Bottoni, vice-capogruppo Pci in consiglio regionale e membro della commissione che ha esaminato i progetti. «La legge proposta dalla giunta regionale introduce invece nuovi elementi di politica sanitaria so-



Una immagine della manifestazione di sabato a Bologna

ciali e educativa, informativa ed assistenziale affinché ogni scelta sia libera dagli stati di necessità e quindi pienamente responsabile; promuove una più matura condizione e reciprocità tra uomini e donne negli impegni familiari e nella cura dei figli; promuove e sostiene luoghi e reti di solidarietà sociale e di mutuo aiuto sottolineando il valore della collaborazione tra pubblico, privato e volontariato. Superando l'impostazione

tutta «assistenziale» dei gruppi integralisti, la proposta di legge regionale propone politiche attive e positive per una seria politica di prevenzione dell'aborto. «E per noi — dice ancora Paola Bottoni — l'impegno a dialogare non è venuto meno né durante né dopo il referendum e lo rinnoviamo oggi mentre si apre il dibattito in consiglio regionale».

La Lega degli studenti universitari-Fgci in una lettera al-

l'Unità critica intanto l'articolo del nostro giornale che aveva tra l'altro definito «reazione incivile» la «pioggia» di cucchiari e prezzemolo scatenata da alcuni gruppi di «contromanifestanti» mentre sfilava il corteo ciellino per le strade di Bologna: «C'eravamo anche noi — dice la Fgci — è il clima di crociata che offende, che ferisce molto, molto di più di cucchiari di plastica lanciati forse con rabbia».

la Repubblica

6 marzo 1989

Scontro sull'aborto, a Bologna sfilano 10 mila ciellini

La crociata di Donat Cattin "Il giudice alla Mangiagalli"

ROMA - Donat Cattin non molla. «Alla Mangiagalli ho trovato dodici casi di aborto non regolari rispetto alla legge. Li invierò al magistrato» ha detto ieri il ministro a Firenze. Intanto a Bologna diecimila ciellini hanno sfilato, contestati da centinaia di autonomi e di militanti di Dp. E' intervenuta la polizia.

A PAGINA 6



Gli incidenti tra polizia e autonomi a Bologna

Le prime reazioni alla decisione di avocare l'inchiesta

“Giudici non lasciate alcuna zona d'ombra”

*Bocche cucite, tensione e cauti commenti nelle sedi dei partiti e nelle istituzioni
Intanto il comitato di gestione dell'Usl 28 conferma la fiducia al professor Zanetti*

di MAURO ALBERTO MORI

SILENZIO carico di tensione nelle sedi dei partiti. Preoccupazione a Palazzo d'Accursio. Stupore negli ambienti di palazzo di giustizia. Ma per il momento, a poche ore dall'«avocazione» dell'inchiesta sulle logge massoniche da parte del procuratore capo Gino Paolo Latini, le bocche rimangono cucite. Mauro Moruzzi, assessore alla sanità, concede solo un sintetico commento: «Bisogna fare in modo che non rimangano zone d'ombra e questa esigenza deve essere presente anche nella magistratura». Di più l'assessore non dice anche perché non conosce ancora, nei dettagli, gli ultimi sviluppi della vicenda.

Non è a conoscenza dell'«autoassegnazione» dell'inchiesta da parte del procuratore capo Latini neppure Roberto Montorzi, l'avvocato che nel 1985 con un esposto ha provocato l'avvio dell'inchiesta. Ma Montorzi, una volta informato, parla e usa parole pesanti. «Premetto che personalmente non ne so nulla - dice Montorzi - Ma se la notizia è vera giudico gravissimo e inaccettabile che si segua il metodo dell'avocazione nei confronti di inquisiti eccellenti e nella fase di indagini preliminari». «Credo che -

continua l'avvocato - l'istanza di alcuni imputati tesa alla formalizzazione sia stata correttamente respinta con riferimento all'attuale fase dell'inchiesta e non capisco quale fondamento o legittimità possa avere il provvedimento di avocazione del tutto inconsueto che esautorava un giudice che ha sempre dato ottima prova di capacità, indipendenza e integrità morale». Montorzi tenta di dare anche una spiegazione. «Temo - aggiunge - che attraverso la verifica della segretezza delle logge si sia arrivati a toccare sistemi di potere intrecciati che controllano la città». «Mi auguro, sempre se la notizia si confermerà vera - conclude l'avvocato - che il Consiglio superiore della magistratura sappia intervenire con tempestività e fermezza per portare anche negli uffici giudiziari quella chiarezza che si sta cercando nei sistemi di potere cittadini anche attraverso l'indagine in corso».

Una presa di posizione netta che per ora trova riscontro nel grande clima di tensione piombato in città proprio nel momento in cui, dall'Usl 28, arrivano le notizie di una rapida conclusione del «caso Zanetti». Ieri pomeriggio infatti il comitato di gestione



Il «monumento» al massone ignoto

dell'Usl 28 ha confermato nel suo incarico il professore che aveva chiesto «la fiducia» dopo le dichiarazioni del sindaco Renzo Imbeni. Telegrafico il testo diffuso dall'Usl. «Il comitato di gestione, presa in esame la lettera del professor Zanetti, nel ribadire sul piano istituzionale il valore di garanzia per i diritti individuali di ogni cittadino connesso con l'istituto della comunicazione giudiziaria, ritiene non esistere alcun elemento per rimettere in discussione il rapporto di fiducia recentemente confermato al coordinatore sanitario». «Il comitato di gestione - conclude la nota - con pieno rispetto per l'opera della Magistratura, auspica che si possa addivenire in tempi brevi, per i singoli e per la città, ad atti definitivamente chiarificatori». In precedenza il presidente Ferruccio Melloni aveva espresso a Zanetti un pubblico riconoscimento di «professionalità e correttezza nell'esercizio delle sue funzioni». Chi non vuole riconoscere la correttezza al Rettore Roversi Monaco è Democrazia Proletaria che ieri mattina in piazza Verdi ha ironicamente inaugurato il monumento al «massone ignoto».

MASSONERIA / RIVELAZIONI

Quell'Accademia non è una loggia

Il dott. Federico Micheloni, 60 anni, direttore sanitario del Titano in pensione, oggi medico legale, figura fra i fondatori, insieme al fratello Giuseppe, dell'Accademia delle scienze di San Marino, chiamata in causa dalle rivelazioni del consigliere comunale Boghetta. Dichiara, senza problemi, di essere massone e di richiamarsi all'obbedienza di Palazzo Giustiniani.

Dottor Micheloni, a cosa serviva questa Accademia?

«Si poneva semplicemente obiettivi di natura culturale e scientifica. In questo quadro ha svolto due convegni, uno a Firenze nell'84 ed uno successivo a Bologna, preparati da riunioni e seminari a San Marino. Dei convegni sono a disposizione gli atti: tutti molto interessanti».

Una Accademia per coprire una loggia massonica?

«L'Accademia, sciolta l'anno scorso, non aveva alcun stampo massonico».

Ma è vero che si trattava della loggia bolognese Zamboni de

Rolandis in versione sammarinese? In caso contrario, è vero che per un certo periodo la Zamboni si è trasferita a San Marino?

«Ripeto, l'Accademia non aveva nulla a che vedere con la massoneria. La Zamboni de Rolandis non si è mai trasferita a San Marino. Diversamente l'avrei saputo».

Ma questa Accademia che in vent'anni realizza due convegni...

«Noi volevamo che diventasse una vera e propria Accademia delle scienze di San Marino. Poi la pratica non ha fatto il suo corso. Forse è stata bloccata al Consiglio dei 12».

Giuseppe Micheloni, fratello di Federico, già Reggente, già deputato al Turismo, dice di non essere massone, ma assicura di avere per i massoni molto rispetto. Ricorda infine che a San Marino c'è una antica tradizione massonica che risale all'800.

IL RESTO DEL CARLINO
- 7 APR. 1989

MASSONERIA / INDAGINI A SAN MARINO

Loggia sul Titano?

Ma la 'misteriosa' Accademia non avrebbe segreti

Una gola profonda accende i riflettori sul Titano dei misteri. Stavolta ci sarebbe di mezzo la massoneria. San Marino è stata sede di una super loggia o comunque di una super lobby segreta in odore di massoneria? I fatti. Il teatro della vicenda è una Bologna nella quale tiene banco, ad ogni livello, l'inchiesta giudiziaria sulle logge locali: Virtus e Zamboni de Rolandis. In una conferenza stampa, il consigliere comunale di Democrazia Proletaria, Ugo Boghetta, rivela — l'altro ieri — di aver avuto informazioni circa l'esistenza «di una misteriosa Accademia delle Scienze di San Marino che, tra l'altro, ha organizzato nel novembre '84 un convegno a Firenze». Secondo Borghetta, che assicura di attenersi agli appunti trasmessigli dalla gola profonda, verosimilmente un medico espulso dalla massoneria, questa Accademia «potrebbe essere stata fondata dalla Loggia bolognese Zamboni de Rolandis, durante il proprio trasferimento sul Titano, o potrebbe aver funzionato da camera di compensazione di logge di osservanza diversa, chiamata a dire la sua su importanti aspetti della vita pubblica italiana, oppure aver funzionato da copertura per alcune operazioni finanziarie come la fondazione della Banca Internazionale di San Marino».

Boghetta mette le mani avanti

Il sodalizio, di cui ha rivelato

l'esistenza Dp, risulta essere

stato regolarmente costituito

nel '68 in uno studio notarile

e dice che si tratta, ovviamente, di supposizioni in assenza di prove concrete e testimonianze attendibili e dichiarate. Dell'Accademia vengono pure forniti i nomi dei soci fondatori. Fra essi figurerebbero — tra l'altro — personaggi di rilievo della loggia Zamboni de Rolandis come il cattedratico Michele La Placa e il direttore sanitario del Sant'Orsola Mario Zanetti. Sul versante sammarinese risulterebbero impegnati i fratelli Federico e Giuseppe Micheloni, rispettivamente ex direttore sanitario di San Marino ed avvocato.

L'Accademia non è misteriosa. E' stata costituita presso lo studio notarile di Pier Giorgio Micheloni il 15 marzo 1968. In base allo statuto, l'Accademia ha il sostanziale compito di «promuovere o favorire lo sviluppo delle scienze». Il convegno a cui fa riferimento la gola profonda risale al 10 novem-

bre del 1984 e si tiene al centro affari di Firenze. Tema: «Conoscenze e ideologie - Il posto dell'uomo nella natura». Molti i relatori: Renzo Canestrari, Giuliano Di Bernardo, Virgilio Lazzeroni, Romano Lazzeroni, Nicola Matteucci, Alfredo Rabbi, Italo Scardovi, Lionello Sozzi, Toraldo di Francia. Tutti docenti universitari. Secondo il cartoncino d'invito per il convegno vi sono «interventi preordinati del provveditore agli Studi di Bologna, Francesco Finocchiaro, e di Fabio Roversi Monaco, docente di Diritto Amministrativo a Bologna». Per ulteriori informazioni gli interessati sono pregati di rivolgersi alla segreteria organizzativa retta dal prof. Michele La Placa. Sulla scorta di questa manifestazione il prof. La Placa, quale presidente dell'Accademia si rivolge (con una lettera del 16.10.84) al segretario di Stato agli Esteri di

San Marino, Bruno Giordano Reffi, socialista, per informarlo delle finalità dell'Accademia stessa e per sottolineargli come «i suoi lavori saranno esclusivamente focalizzati su grandi temi di fondo della ricerca e dell'istruzione ed in particolare su mezzi e strumenti idonei a garantire che ricerca ed istruzione si sviluppino libere da pastoie ideologiche, da condizionamenti politici, da intralci di qualsiasi associazione o gruppo di pressione comunque organizzati». Il presidente La Placa chiarisce poi che per l'Accademia è stata scelta, come sede, «San Marino perché la stessa San Marino simboleggia la possibilità di una piccola comunità di mantenere la propria libertà ed indipendenza pur nel corso di secoli di storia travagliata». La lettera deve aver ben impressionato il segretario agli Esteri, Reffi visto che il 23 ottobre prende carta e penna e scrive al collega segretario agli Interni Alvaro Selva, e al deputato alla Cultura e Pubblica Istruzione, Fausta Morganti, per richiamare la loro attenzione sulla «opportunità di definire il ruolo che questa Accademia può avere in relazione alle istituzioni sammarinesi e quale riconoscimento il governo sammarinese può conferire ad essa». Non risulta, poi, che questa lettera abbia avuto seguito.

"E' importante che la città sappia difendersi" Ardigò dalla parte di Dp "Le logge, un pericolo"

di ALDO BALZANELLI

«CHI PENSA che a palazzo di giustizia sia in corso una guerra tra giudici e sbaglia. In realtà lo scontro è tra due linee di politica giudiziaria, su come vada esercitato il controllo di legalità: se nei confronti di tutti nello stesso modo, oppure no. Per noi di Magistratura democratica la risposta è una sola ed è esattamente contraria a quella che è stata data dai capi dei nostri uffici». Al dibattito sul peso della massoneria in città, organizzato giovedì sera da Democrazia Proletaria, l'applauso più lungo è toccato a questo passaggio dell'intervento del pretore Giancarlo Scarpari, segretario regionale di Md, la corrente progressista delle toghe.

Mescolati tra il pubblico (molto numeroso) alcuni dei giudici che negli ultimi mesi sono stati protagonisti delle inchieste più «scomode», i sostituti procuratori Liberto Mancuso e Claudio Nunziata. Ma anche tanti altri protagonisti del dibattito politico-culturale che da settimane occupa salotti e segreterie dei partiti, e che prima dell'iniziativa di Dp non aveva trovato una sede non istituzionale dove mettere a confronto idee e impostazioni spesso molto distanti.

Non tutti infatti concordano con il consigliere comunale di Dp Ugo Boghetti a nel considerare «inquietante» la pre-

senza in città di logge massoniche che la Commissione Anselmi ha definito «particolarmente riservate». Né con l'ipotesi che «Bologna rappresenti per la massoneria una sorta di laboratorio dove si sta giocando una battaglia molto importante». Non è d'accordo per esempio l'assessore socialista al bilancio Umberto Guerini, uno dei protagonisti del dibattito dell'altra sera.

Secondo Guerini («non parlerò della vicenda giudiziaria in quanto sono difensore di alcuni imputati della loggia Zamboni de' Rolandis») «la questione della massoneria non ha rilevanza politica. E' invenzione di un pericolo, di un nemico di comodo, che nasce dalla crisi della cultura integralista e parte da chi vuole riproporre le alleanze del passato contrapponendosi al 'nuovo' che emerge in tutti i partiti. La posizione del Psi è chiara e inequivoca: la massoneria farebbe bene a pubblicare gli elenchi dei propri iscritti, ma non accettiamo strumentalizzazioni che invece abbiamo l'impressione ci siano».

Una tesi che il sociologo Achille Ardigò ha mostrato di non condividere per nulla, considerando invece «pericolosa una situazione che vede emergere corti-circuiti privilegiati e attenuarsi la pre-



senza delle forze popolari».

«E' molto importante - ha aggiunto Ardigò - che ci sia una vigilanza costante affinché Bologna non venga ricoperta di sabbia. Altrimenti c'è il rischio che cresca il timore di esporsi, anche soltanto di parlare di certe cose. Per fortuna ci sono nuclei di resistenza ai circuiti privilegiati, anche se sono espressi da forze minoritarie».

Rino Nanni, protagonista cinque anni fa di uno scontro durissimo all'interno del Pci sull'atteggiamento da tenere nei confronti della massoneria, ha ricordato come allora «si commise un errore, isolando il problema come un fatto sanitario e personalizzandolo. Quell'errore - ha aggiunto - l'abbiamo pagato noi che combattiamo quella battaglia, ma in tanto la loggia Zamboni de' Rolandis ha

Nel dibattito organizzato da Boghetti il giudice Scarpari: "Non c'è scontro tra magistrati ma tra linee su come deve essere esercitata la legalità"

Il professore
Achille Ardigò

continuato ad estendere il proprio potere, aprendo contraddizioni profonde nei partiti».

Di diverso parere l'assessore comunista «migliorista» alla sanità Mauro Moruzzi. «Questo dibattito non mi ha mai appassionato molto - ha detto - anche se occorre dire che il problema della massoneria è emerso in questo momento perché oggi, a differenza del passato, c'è una situazione che permette che tutto ciò emerga. E' ciò anche grazie al fatto che oggi la sinistra ha acquisito la cultura politica per governare la sanità». Secondo Moruzzi «a Bologna si stanno formando equilibri politici diversi e le forze popolari non possono più pensare di vivere di rendita, ma devono impegnarsi per arricchire la loro tradizione popolare».

Secondo il giudice Scarpari invece la loggia Zamboni de' Rolandis «è stata a lungo invisibile, ma ha espresso un rilevante potere visibile e una insofferenza ad ogni controllo», come dimostrano le vicende che hanno accompagnato tutte le inchieste giudiziarie che hanno coinvolto alcuni dei suoi aderenti. «I partiti e le assemblee elettive - ha aggiunto il magistrato - sbagliano quando delegano tutto alla magistratura manifestando una sostanziale inerzia politica».

Boghetta scrive a Imbeni

Appalti pubblici: «I Costanzo chiesero aiuto alle logge»

Il consigliere comunale di Dp Ugo Boghetta ha inviato una lettera al «consigliere anziano» Renzo Imbeni, tornando ancora una volta sul caso Costanzo, gli imprenditori catanesi in odor di mafia che recentemente hanno dato l'assalto a vari appalti pubblici a Bologna e in Emilia Romagna. Boghetta si riferisce alle deposizioni rese in vari procedimenti penali dal Gran Maestro della massoneria di piazza del Gesù Salvatore Spinello e da Lorenzo De Bernardi, dell'Obelisco di Palazzo Giustiniani. All'epoca in cui la magistratura indagava sulla P2 di Licio Gelli, fu intercettata una conversazione tra i due in cui ricorreva più volte il nome di un certo Pippo. Interrogati, Spinello e De Bernardi dissero al giudice Sica, futuro alto commissario antimafia, che Pippo era Giuseppe Costanzo, uno dei figli dell'imprenditore Carmelo. De Bernardi aggiunse che per aiutare i costruttori ad ottenere appalti pubblici era stato organizzato un incontro, presente un senatore democristiano, in una tenuta che i

Costanzo possiedono in Sicilia. Nel corso di un successivo interrogatorio, Salvatore Spinello aveva affermato che Giuseppe Costanzo era entrato nella massoneria fin dal 1982.

«I rapporti tra Spinello e Costanzo, la presenza del Costanzo nelle gare d'appalto della città, la significativa presenza della massoneria a Bologna sollevano pesanti e gravi interrogativi», afferma il consigliere Boghetta. «Non giova a nessuno il permanere di sospetti mai dichiarati, di ambiguità mai sciolte», aggiunge Boghetta, «nemmeno a quella massoneria e a quei massoni che nulla vogliono avere a che fare con tutto ciò».

Nella lettera Boghetta si riferisce al dossier sui Costanzo che Imbeni consegnò all'alto commissario Sica e chiede se «vi era materiale che riguardava possibili o supposti rapporti tra i Costanzo e le logge» e se l'alto commissario Sica, che da giudice aveva raccolto le deposizioni di Spinello e De Bernardi, aveva detto nulla in proposito al sindaco.

"Il comune si muova per i massoni nelle Usl"

Logge, Boghetta vuole la mappa delle carriere

UNA MAPPA che ricostruisca la carriera dei primari ospedalieri e universitari, i loro spostamenti all'interno della sanità bolognese e nelle varie commissioni di concorso cittadine. Questa è la nuova misura con la quale il consigliere di Democrazia Proletaria Ugo Boghetta sollecita il Comune perché affianchi la magistratura nella ricerca della verità a proposito delle deviazioni della massoneria. La verifica, che Boghetta si prepara a chiedere al sindaco Renzo Imbeni, dovrà mettere in luce le interferenze massoniche, (ma anche di altro tipo) sulle nomine ai vertici della sanità bolognese e gli eventuali scambi di favori tra fratelli di quel settore iscritti a obbedienze diverse. Interferenze e accordi che sono secondo Boghetta una realtà. Il consigliere Dp esprime già questa convinzione in un'interpellanza indirizzata al sindaco nell'aprile scorso che faceva riferimento a scambi tra le due obbedienze di Palazzo Giustiniani e Piazza del Gesù alle quali fanno capo rispettivamente le logge bolognesi Zamboni De' Rolandis e Virtus sulle quali sta indagando la magistratura. Nell'ambito di quest'inchiesta proprio l'altro giorno il giudice istruttore Michele Massari ha ascoltato il consigliere Boghetta il quale fra l'altro ha presentato un dossier che contiene le conclusioni della commissione d'inchiesta dell'Usl 29 a carico del primario di chirurgia plastica dell'istituto Rizzoli, Vittorio Poppi, contro il quale sarebbero state presentate quattro querele da parte di pazienti che hanno denunciato di aver subito gravi danni in seguito ad interventi dello stesso primario. Secondo Boghetta la commissione consiliare incaricata del settore sanità dovrebbe approfondire la situazione del reparto dell'Usl 29.

*"Sono stato diffamato
dal consigliere di Dp"*

Massoneria e sanità: Poppi querela Boghetta

IL PRIMARIO del reparto di chirurgia plastica dell'Istituto ortopedico Rizzoli, professor Vittorio Poppi, ha querelato per diffamazione e calunnia il consigliere comunale demoproletario Ugo Boghetta. La querela fa riferimento all'interpellanza che Boghetta presentò al sindaco Imbeni lo scorso 13 aprile, nella quale si chiedeva di accertare l'influenza della massoneria in città e si sollecitava un'indagine su alcuni episodi che sarebbero avvenuti nel reparto di chirurgia plastica.

Nell'interpellanza il consigliere demoproletario sosteneva che Poppi era stato querelato da quattro pazienti che avevano denunciato di avere subito gravi danni in seguito ad interventi chirurgici eseguiti dal primario. Poppi inoltre - secondo Boghetta - sarebbe stato prosciolto da una commissione di inchiesta interna (che conclude i lavori sostenendo che il primario sarebbe stato «vittima di un complotto») perché uno dei componenti della stessa commissione, il direttore sanitario dell'Usl 29 Gabriele Marzot, era massone come il primario, entrambi appartenenti all'obbedienza di Piazza del Gesù. Poppi invece ha sostenuto che Marzot non ha fatto parte della commissione, che nessuno dei suoi componenti è iscritto alla massoneria e che Boghetta è autore di una campagna denigratoria. Nei giorni scorsi un gruppo di dipendenti del reparto ha rinnovato in un esposto all'autorità sanitaria critiche alla gestione Poppi. /

Casella
+
Boghetta

14 OTT. 1989

MONDIALI
**Qualcuno
li boicotta**

C'è chi fa stecca nel coro pro mondiali di calcio. Ugo Boghetta, di Democrazia proletaria, contesta al Comune la concessione gratuita agli organizzatori di «Italia '90» dello stadio «Dall'Ara». Dp «richiama il sindaco a smetterla di fare il primo cittadino in mutande e calzoncini» e suggerisce di affittare lo stadio per un miliardo con cui ristrutturare scuole dismesse e costruire una «roulottopoli» per immigrati e senza-casa. Da parte sua il sedicente «Coordinamento contro i micidiali 90» annuncia una escalation di iniziative di boicottaggio. Infine Lega ambiente e Enpa propongono un minuto di silenzio prima di Italia-Brasile per ricordare le specie animali e vegetali in estinzione nella foresta amazzonica.

L'IMPROVVISA SCOMPARSITA DI MARCO PEZZI

L'anima di Dp

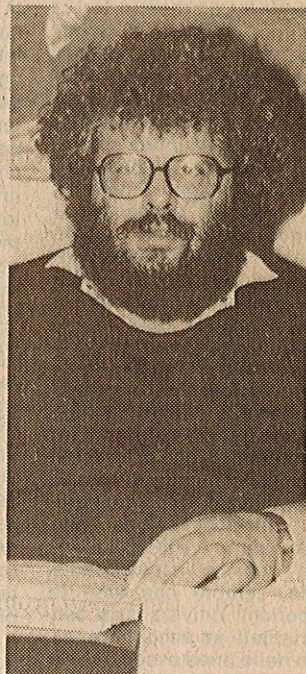
Un'appassionata militanza e diversi incarichi

Un grave lutto ha colpito in questi giorni il mondo politico bolognese: a soli quarant'anni, stroncato da una lunga malattia, è morto infatti Marco Pezzi, esponente di spicco di Democrazia proletaria. I suoi funerali avranno luogo con rito civile oggi pomeriggio alle 16 presso la Certosa.

Marco Pezzi, che era nativo di Faenza ma si considerava bolognese di adozione, lascia Raffaella e Nicola, la moglie e il figlio. Nel corso della sua appassionata militanza aveva ricoperto diversi incarichi: prima era stato dirigente dell'organizzazione comunista Avanguardia operaia (negli anni Settanta), e in seguito era diventato segretario della federazione bolognese di Democrazia proletaria. Un posto che aveva ricoperto fino a tutto l'anno scorso.

In seno alla federazione bolognese del partito Pezzi

aveva occupato un ruolo di primo piano fino a quando il male non l'ha colpito: in città, e non solo in città, era diventato però molto noto soprattutto a partire dai primi anni Ottanta. Era direttore politico del mensile di Democrazia proletaria «Il Carlone» e faceva parte della direzione nazionale del suo partito oltre che dell'Ufficio presidenza della direzione nazionale. Candidato alle elezioni europee nel 1984, Pezzi viene ora ricordato dai suoi compagni come una persona «dalla inesauribile voglia di capire cosa c'è dietro l'apparenza delle cose». Negli anni 80 inoltre — secondo la federazione provinciale bolognese del suo partito — «ha continuato ad essere punto di riferimento anche personale per chi cercava ancora una razionalità critica e i fondamentali valori della solidarietà e dell'uguaglianza».



Marco Pezzi

Era malato da tempo. I funerali oggi in Certosa **Scomparso Marco Pezzi** **il leader "storico" di Dp**

È MORTO dopo una lunga malattia Marco Pezzi, poco più che quarantenne, leader storico di Democrazia Proletaria, fino all'anno scorso segretario della federazione bolognese. Lasciò l'incarico perché già la malattia lo stava minando. Passò il testimone «in tempo» — disse allora — perché il partito e i compagni possano continuare la lotta». I suoi compagni di Dp lo ricordano per «la inesauribile voglia di capire che cosa c'era dietro l'apparenza dei fatti, la sua militante voglia di cambiare l'esistente, la sua coerenza politica».

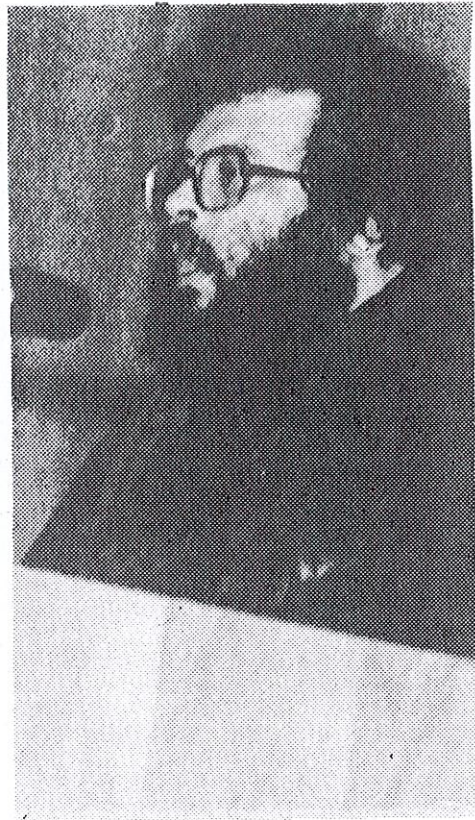
Tuttavia Marco Pezzi non aveva abbandonato la politica, per la quale continuava a dare tutto il suo impegno, dopo aver lasciato la carica di segretario. La sua curiosità, lo spirito critico, la voglia di discutere avevano continuato ad essere per i militanti di Democrazia Proletaria un punto di riferimento quotidiano.

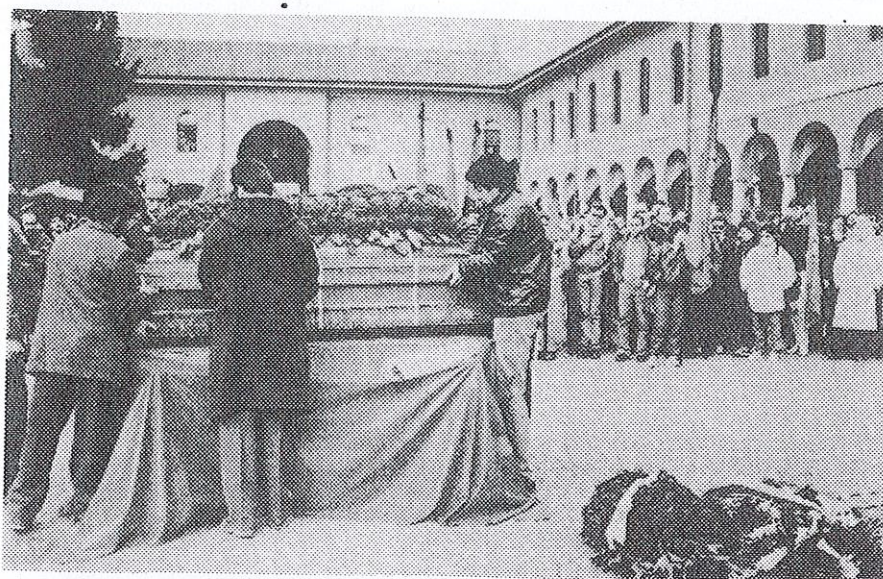
Se aveva preferito lasciare ad altri il gravoso compito di dirigere il partito a Bolo-

gna, era rimasto nella segreteria e aveva mantenuto incarichi a Roma, nella direzione nazionale e nell'ufficio di presidenza dell'assemblea nazionale dei delegati di Dp. A Bologna dirigeva inoltre «Il Carlone», la rivista mensile della federazione demoproletaria. Il «Carlone» lo aveva fondato proprio lui anni fa.

La vita politica di Pezzi affondava le radici nel '68 e prima di aderire a Democrazia Proletaria era stato dirigente, già a partire dai primi anni '70, di uno dei gruppi storici dell'ultrasinistra, Avanguardia Operaia. Pezzi è sempre stato in testa ai cortei operai, sempre in mezzo agli studenti dell'università. Ma anche accanto agli sfrattati, ai carcerati, ovunque ci fosse da difendere qualcuno «comunque più debole».

Marco Pezzi lascia la moglie Raffaella, anche lei militante di Dp, e un figlio, Marco. I funerali del leader di Democrazia Proletaria si tengono oggi alle ore 16 al cimitero della Certosa.





I funerali di
Marco Pezzi,
leader
storico di Dp,
ieri al
cimitero
della Certosa

Al cimitero della Certosa ultimo addio di Dp a Marco Pezzi, un leader storico del partito

ERANO in tanti ieri pomeriggio alla Certosa per dare l'ultimo addio a Marco Pezzi, leader storico di Democrazia Proletaria e fino allo scorso anno segretario della federazione bolognese, scomparso, poco più che quarantenne, dopo una lunga malattia.

Alla cerimonia funebre, oltre alla moglie Raffaella e ai dirigenti locali del partito, c'era il segretario nazionale di Dp, Russo Spena, tutta la segre-

teria nazionale, molti esponenti di altre federazioni, emiliano romagnole e non. Ma c'erano anche gli amici e gli avversari di tante battaglie politiche. Comunisti, Verdi, autonomi, «extraparlamentari». Tanti testimoni di una vita politica attivissima, che affonda le radici nel '68, passa per Avanguardia Operaia e sfocia in Democrazia Proletaria, l'organizzazione della quale Pezzi, fino alla fine, ha mantenuto importanti incarichi.

Reazioni ai proscioglimenti, ma per Boghetta "era tutto previsto"

Melchionda e Zanetti sicuri: "È stata un'inchiesta inutile"

«UNO dei due ha sbagliato». L'avvocato Achille Melchionda, assolto con altri 36 imputati nell'inchiesta sulla massoneria, mette uno contro l'altro i giudici che hanno condotto le indagini. «Il sostituto procuratore Libero Mancuso - dice l'avvocato - un anno fa diceva di avere prove più che evidenti per rinviare a giudizio. Ora, un altro giudice, Michele Massari, assolve tutti. Non si dà una terza possibilità: o ha sbagliato il primo o ha sbagliato il secondo». L'avvocato non risponde alla domanda su quale dei due giudici avrebbe sbagliato, ma è chiara la sua intenzione polemica.

Sulla sua posizione nell'inchiesta, Melchionda dice: «Non ho mai capito e non capirò mai il motivo per cui mi hanno accusato». Spiega il legale di essere uscito dalla massoneria nel 1974 e di essere stato chiamato in causa per una legge, quella contro le associazioni segrete, che è di otto anni successiva.

Melchionda chiama in causa il consigliere comunale di Dp Ugo Boghetta, uno dei «grandi accusatori» della massoneria. «Ho tanta tristezza per Boghetta - dice l'avvocato -

to - e mi chiedo, dopo questa sentenza, di che cosa più si potrà occupare». Ma ieri Boghetta è tornato a occuparsi della questione: «L'assoluzione non ci sorprende - afferma l'esponente di Dp - è nell'ordine delle cose. I ricatti politici sono ormai la caratteristica prevalente della vita bolognese».

Nemmeno Mario Zanetti, coordinatore sanitario dell'Usl 28, anch'egli assolto, è sorpreso della sentenza, ma per motivi opposti a quelli di Boghetta. «È ora di chiudere una parentesi, che speriamo tutti dimentichino presto. Speriamo che nessuno abbia più bisogno di innescare altri temi evasivi come è stato questo della massoneria».

Il liberale Alfredo Blondi, vicepresidente della Camera, ha collegato l'inchiesta sulla massoneria alle dichiarazioni dell'avvocato Montorzi: «Alla luce di quelle affermazioni - ha dichiarato Blondi - in ordine alle particolari relazioni extraprocessuali, tese a esprimere un chiaro indirizzo politico alle vicende giudiziarie da parte di taluni magistrati, la sentenza pone inquietanti e gravi interrogativi sul funzionamento della giustizia a Bologna».